

Seppellire i Morti

... I Miei Amati Poveri

In tutte le culture e religioni si sono sviluppati dei rituali per la sepoltura e il commiato dei morti. Seppellire i morti era l'opera di misericordia che **Tobia** compiva durante l'esilio degli Ebrei in Babilonia. E' anche l'opera di misericordia compiuta da **Giuseppe d'Arimatea** nei riguardi di Gesù.

Oggi ci sono leggi precise, che regolano il trasporto e la sepoltura dei morti: è un servizio pubblico. Nessuno potrebbe farlo di propria iniziativa. **Come esprimere allora la pietà cristiana per i morti?** Anzitutto **accompagnando le salme** dei propri parenti, degli amici, dei conoscenti, dei compagni di lavoro, dei vicini di casa al funerale.

Ci sono tre modi per vivere questa opera di misericordia:

- Un primo modo è la **partecipazione al funerale**. Si può partecipare per **convenienza**, cioè solo una presenza educata, è rispettosa e silenziosa. Si può partecipare con una **presenza attiva** alla preghiera, alla liturgia, all'Eucaristia.
- C'è un secondo modo di esprimere la pietà per i morti: con i fiori e le **opere buone**. È certamente segno di gentilezza e di animo buono coprire la bara e la tomba di fiori. Ma questi ben presto appassiscono. I fiori più belli sono piuttosto le opere buone, **le opere di carità: la carità**, quindi, come segno di pietà per i defunti.
- Vi è un terzo modo che nasce dalla fede: **illuminare il funerale e la sepoltura della luce della resurrezione**. Anche se oggi non è più possibile seppellire materialmente i morti, la partecipazione al funerale, vissuta nella **preghiera, nella condivisione con i poveri, nella fede rinnovata dalla resurrezione**, diventa un modo diverso, ma luminoso e fecondo di vivere il tempo attuale la settima opera di misericordia corporale.

San Luca descrive in maniera molto **amorevole la sepoltura di Gesù**. **Giuseppe d'Arimatea**, a proposito del quale Luca dice che era buono e giusto, calò il corpo di Gesù "dalla croce, **lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto**" (Lc 23,53). **Le donne vanno al sepolcro con oli profumati per mostrare tutto il loro amore per Gesù. Con la loro sepoltura amorevole mostrano a Gesù che era davvero un uomo giusto e che in Lui l'amore ha vinto la morte.**

Anche nel seppellire i nostri defunti, in fondo, **agiamo nei confronti di Cristo stesso**. Con ogni defunto deponiamo nella tomba qualcosa di prezioso. In quell'attimo dimentichiamo le debolezze che aveva e gli errori che ha fatto. Con la sepoltura, deponiamo nel sepolcro, pieni di timore reverenziale, la spoglia di una persona, di cui riconosciamo di non conoscere il vero mistero. E la deponiamo nella tomba nella fede che **anche in lei ha dimorato Cristo stesso** e che **in lei risplendeva qualcosa del mistero di Gesù Cristo**, anche se forse era oscurato dagli aspetti troppi umani in lei.

Il Catechismo riassume l'insegnamento della Chiesa circa il rispetto per il corpo dei morti. È radicato nell'assoluta certezza che i corpi risorgeranno dai morti: **“Il corpo dei morti devono essere trattati con rispetto e carità, nella fede e nella speranza della Resurrezione. Il seppellire i morti è un'opera di misericordia corporale; onora i figli di Dio, che sono tempio dello Spirito Santo”**.

Ed è espressione della fede che il defunto non viene semplicemente dimenticato, smettendo di esistere. I culti dei morti partono sempre dal presupposto che il defunto continuerà a vivere in un modo diverso, nell'aldilà. Seppellire i morti significa **accomiatarsi da loro in maniera degna**. Oggi, nelle città grandi, ci sono molte sepolture anonime. I parenti non vogliono affrontare il funerale e il lutto del defunto. Si fa visibile un po' di quella disumanità, che sta diffondendosi in certi ambienti. Occorre che ci prendiamo un tempo sufficiente per accomiatarci dal defunto. Talvolta i familiari di un defunto chiamano troppo in fretta l'impresa di pompe funebri e lasciano agli addetti la salma, senza essersi accomiati a propria volta dal defunto, con tutta calma.

Seppellire i morti non significa soltanto prendersi cura della tomba, ma ricordare i morti. **Ricordiamo i defunti in ogni Celebrazione Eucaristica**, in cui viviamo al comunione con loro. Ricordare i morti non significa vivere solo nel passato, ma si tratta di comprendere il messaggio che ci rivolgono con la loro vita e la loro morte e rispondere a questo messaggio con la nostra esistenza. La memoria e il commiato hanno bisogno anche di forme:

- **raccontare ciò di cui ci ricordiamo** e che era importante per il defunto, ciò che occupava i suoi pensieri e i suoi valori, sorgenti del vissuto;
- **la cura affettuosa della tomba**, luogo presso il quale il lutto torna sempre a trovare una forma.

L'atto del seppellire i morti presenta un più grande coinvolgimento. Comprende la compassione e il sostegno per i parenti, aiutandoli ad affrontare la perdita e incoraggiandoli a continuare a vivere con i viventi. Ognuno, che ha perso una persona cara, capisce anzitutto la pena profonda e l'angoscia associata alla perdita, sia essa di un coniuge, un genitore, un bambino, un fratello, un altro membro della famiglia, un amico caro o un compagno di scuola. I più giovani, che soffrono per la morte di qualcuno, hanno bisogno di più aiuto perché non affrontano facilmente circostanze particolarmente difficili.

Come mani di Dio sulla Terra, possiamo alleviare le sofferenze di chi sta per morire e confortare i membri della famiglia e amici. Alcuni suggerimenti:

- **Provvedere una presenza**, essere un buon ascoltatore, avere compassione, dare conforto con delicatezza e pregare per loro;

- **Offrire ogni giorno preghiere** per ottenere la grazia di una santa morte per gli ammalati terminali e pace e conforto per la famiglia e per gli amici;
- **Aiutare** particolarmente coloro che trovano difficoltà a superare questo momento, cercando una terapia pastorale o professionale;
- **Essere presenti al funerale e alla veglia di preghiera**; la presenza è molto significativa per la famiglia e amici;
- **Inviare dei biglietti che promettono il ricordo del defunto durante la Celebrazione Eucaristica e altre preghiere a conforto della famiglia.** Anche un semplice biglietto con la promessa di preghiere e di un ricordo può aiutare molto che è nel lutto.

☪ Il Carisma di Maddalena

Fr. Adolfo Antonelli

Povertà come Libertà

Ci sono degli elementi che mi piace cogliere anche in questo testo degli Atti (3,6-7): “Ma Pietro gli disse: “Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, cammina!” E, presolo per la mano destra, lo sollevò”. Pietro dichiara di essere povero tra i poveri. Solleva questo paralitico, da povero: **“Non ho né oro né argento, MA QUELLO CHE TE LO DO”**.

La fecondità della carità dipende dalla fede in Cristo Gesù e non dalle sicurezze o mezzi umani.

Totale condivisione. Spogliazione senza calcoli: “quello che ho te lo do”.

E’ proprio vero che diamo tutto quello che abbiamo, o diamo il “di più”?

Maddalena ci ricorda:

“Gesù sulla Croce, di tutto fu spoglio, eccetto del suo amore”.

La Fondatrice ha veramente vissuto l’esperienza della povertà, della ricerca di strade di condivisione reale con i poveri.

A Domenica Faccioli nel 1828 scrive:

*“Per la risposta poi da dare alla Municipalità sono più che certa che quanto avrò fatto il Signor Don Giovanni, andrà tutto benissimo, onde non mi mandi la copia alcuna che non vi è bisogno perché con questi prezzi presenti della posta, **bisogna proprio evitare il superfluo.** Anche quando ella deve fare sopra coperta (busta con indirizzo) cerchi della carta la più fina altrimenti per la sola coperta mi conviene pagare un terzo in più”.* (Ep III/3, p. 1899).

Alla Dabalà nel (1834) scrive:

“Nella cassetta troverai una bella scatoletta con dentro gli zuccherini, la donerai all’Eleonora Canossa, moglie di Carlino, a nome mio. Il rimanente come ti dissi con libertà. Da Carlino riceverai anche il mio orologio, che me lo hanno stimato solo dieci zecchini, per altro mi sono pentita di averglielo dato senza averlo fatto lustrare a nuovo ... Cristina può domandare a

mia sorella Orti, se fosse capace di guadagnare di quell'orologio diciotto o venti zecchini" (Ep III/5, p. 3704).

E ancora: *"Per i coppi e la casa è meglio pagare il muratore che il chirurgo. Noi non ispendiamo in quello che si può risparmiare, il necessario non temere Dio ce lo darà"* (Ep III/5, p. 3373).

Nelle Linee guida di GPIC si legge: *"Cristo si è identificato coi poveri e ha scelto di vivere in povertà. Sull'esempio di Lui, Maddalena vede nei poveri la Sua immagine e sceglie di servirli e di diventare una di loro. Secondo Lei, per amare e vivere la povertà, si rende necessario guardare Gesù sulla Croce"* (GPIC, p. 50).

Condividere con "la mano destra" per ridare armonia al creato

Pietro si sporca le mani per "sollevare il povero paralitico. Non agisce a distanza, ma lo prende con la mano destra. Oserei dire, **condivide con la mano "destra" per dirgli tutta la sua dignità di persona e di creatura di Dio.** Fa la carità con la mano destra ... non è la carità della portineria!

"Maddalena desiderava che ciascuna persona potesse ottenere la pienezza della sua dignità umana e cristiana acquisendo la capacità di dare un contributo alla società; il significato e lo scopo della vita per valorizzarla; una serena accettazione della malattia, della sofferenza e della morte" (GPIC, p. 51).

Questo non è per niente facile, ma è totalmente evangelico e canossiano.

È evangelico e canossiano, soprattutto, perché è **ridare il volto divino alle creature e al creato**, uscito dalla mente e dal cuore di Dio Padre Creatore; soprattutto l'uomo, che ha posto al centro dell'universo: **"O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra"** (Salmo 8).

Benedetto XVI scrive: *"Il rispetto per l'essere umano e il rispetto per la natura sono un tutto unico, ma entrambi possono prosperare e trovare la proprio misura solo se rispettiamo nella creatura umana e nella natura il Creatore e la sua creazione. Solo Lui può unirli"*.

S. Maddalena scrive nel 1815 alla Durini: *"Non posso è vero negarvi che la infinita carità del Signore non siasi sinora degnata come già vi è noto, di far riuscire i disegni della sua Misericordia sempre con armonia, intelligenza e soddisfazione della persona ..."* (Ep I, p. 395).

Ancora le prime pagine della Bibbia ci ricordano: *"Dio creò l'uomo a sua immagine. A sua immagine lo creò, maschio e femmina li creò"* (Gen 1,27).

Penso che il "DILATARE DELLA DIVINA GLORIA" è proprio "ridare il volto divino a tutto ciò che è di Dio, là dove l'ingiustizia, la povertà e il peccato ne hanno offuscato i lineamenti e profanato l'immagine".

Dunque, **una CARITA' CAPILLARE a SERVIZIO DEL CREATO per la GLORIA DEL CREATORE. Una carità umile, costante e creativa. Una carità universale!**

Maddalena dice: *"Come un fuoco è la carità che sempre più si dilata e tutto cerca di abbracciare"*. Nel testo GPIC è scritto: *"Siamo chiamate a contemplare la presenza di Dio nel creato, nelle persone e negli eventi e a discernere l'intervento divino nel mondo e nel cosmo che ci circonda, guardando con gli occhi del Padre e giudicando con il cuore di Cristo per poter agire secondo i valori dello Spirito"* (GPIC, p. 63).

Come potete cogliere, desidero prendere spunti da alcuni versetti della Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, come pure dalla prima comunità cristiana, ossia, dagli Atti degli Apostoli, dove tento di far emergere lo stile del Figlio e dalla Figlia della Carità: **“ICONE DI GESU’ CRISTO, SERVO DEI POVERI TRA I POVERI”, OGGI”**.

“Gesù, servo dell’umanità, che compie il supremo sacrificio di sé è il primo nostro modello, a cui dobbiamo ispirarci nelle relazioni umane, conducendo uno stile di vita di autentica dedizione a Dio e al prossimo” (GPIC, pp. 49-50).

Ancora: *“Il dono del carisma ci ha chiamate a rivisitare la nostra identità di Figlie della Carità, Serve dei Poveri, così che ogni nostro intervento apostolico possa riflettere lo stile dell’amore di Gesù Crocifisso”* (GPIC, p. 59).

Ricordo anche una significativa espressione della carissima Madre Filomena Annoni: *“Accogliere come norma di vita il carisma del ‘più grande amore’ significa impegnarci a vivere la chiamata SENZA CALCOLI, SENZA MEZZE MISURE, SENZA RIDUZION, in modo generosissimo, pazientissimo, amabilissimo”*. Mi piace quell’accogliere come norma di vita il carisma del “più grande Amore”, perché significa “non poter essere e agire diversamente.

M. Filomena in poche parole ha sintetizzato che cosa significa

**vivere da poveri con i poveri e per i poveri:
senza calcoli, senza mezze misure, senza riduzioni,
in modo:
amabilissimo, pazientissimo e generosissimo,
non in maniera straordinaria, quando capita,
ma ordinaria, sempre.**

In GPIC è scritto:

**“Tutto il servizio di Maddalena veniva offerto gratuitamente ai più poveri:
nessuna ricompensa è mai stata richiesta, perché
la Divina Gloria e la salvezza delle anime
erano già sufficiente ricompensa”** (GPIC, p. 53)

Concludo questa mia riflessione con un cenno alla Regola Diffusa. Nella parte relativa alla povertà, Maddalena scrive:

**“ ... secondo l’esempio datoci pure dal nostro Esemplare Gesù Crocifisso ...
Dovranno prima di tutto le Sorelle vivere una vita perfettamente comune ... ”**
(Maddalena di Canossa, RD, Povertà, p. 22)

**Quanto siamo consapevoli dell’incisività, oggi,
del messaggio della condivisione totale della vita
nella forma evangelica della fraternità?**

Una fraternità schietta, reale, faticosa, ma scaturita dalla consapevolezza della medesima dignità che ci accomuna: siamo tutti figli.

In un tempo in cui le famiglie si frantumano, la vita di comunione è un faro che fa esplodere la speranza e fa riflettere sulla bellezza delle relazioni umane profonde, perché nate dal cuore di Dio. Anche di questo il mondo ha bisogno.

